Indice

Giovanni Ferretti
Presentazione
Carla Canullo
Introduzione – Jean Nabert: male ingiustificabile e metafisica della testimonianza
Fabio Rossi
Male, religione, filosofia della religione. Riflessioni sull'opera di Jean Nabert
 Male, religione e filosofia della religione in alcune recenti interpretazioni dell'opera di Jean Nabert
Santino Cavaciuti Il rapporto tra la libertà e il male nel pensiero di Jean Nabert un'ipotesi interpretativa
1. Premessa
2. Il primato della libertà57
3. Libertà e secessione delle coscienze
4. La vocazione della libertà
5. Il tema del perdono

Finitezza, critica dell'ontologia e desiderio dell'Uno. Una degli <i>Inédits</i> di Jean Nabert	
1. L'irriducibile positività del negativo	83
2. Finitezza e male: dallo scandalo di un'identificazione sul male) all'apertura di una nuova speranza (D Dieu)	(Saggio ésir de
3. Il divino e la critica all'ontoteologia	
4. Critica dell'essere e presenza dell'altro	
Giuseppe Gioia	
Cristo-logia e metafisica della testimonianza	125
1. Provocazione cristica e metafisica	125
2. Esperienza cristologica e filosofia	
3. L'Atto cristico	
4. L'universale stigmatizzato	132
5. Un riferimento privilegiato: l'Atto, fra cristicità e riflessivi.	
6. Il sigillo della negatività	
7. La potenza del limite	
8. Gli atti incompiuti	
9. L'affermazione assoluta	
10. La metafisica della testimonianza	
11. Il Dio esistenziale	
12. Cristo: il Dio "divino"	
13. Metafisica e testimonianza	
14. Verso una filosofia cristologica	
15. Verità e carità	
16. Umiltà e testimonianza: la dinamica della conversione	
17. Nel registro dell'Amore	

La coscienza può comprendersi?	175
Presentazione (Carla Canullo)	
Bibliografia (a cura di Elena Golli)	249

Presentazione

Il presente volume, che abbiamo il piacere di accogliere nella nuova collana di studi del Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane, è nato da un seminario su Jean Nabert organizzato nel nostro Dipartimento nel marzo 2002 in occasione della nuova traduzione italiana del Saggio sul male, per opera soprattutto della dr.ssa Carla Canullo, correspondant per l'Italia del Fonds Nabert di Parigi e autrice di detta traduzione. Ai testi dei più eminenti studiosi italiani di Jean Nabert, Santino Cavaciuti, Giuseppe Gioia e Fabio Rossi, presentati e discussi in tale occasione, la curatrice del volume ha aggiunto, oltre un suo pregevole studio e l'Introduzione, la traduzione di un testo inedito del 1934 e la più aggiornata bibliografia sull'autore, dovute alla dr.ssa Elena Golli. Ne è risultata, così, una raccolta di alto livello scientifico, che ci auguriamo rilanci efficacemente anche in Italia l'interesse per lo studio di questo autore, che, come documenta la curatrice nell'Introduzione, sta giustamente ottenendo in Francia una nuova e vivace attenzione, tanto da suscitare un vero e proprio "movimento nabertiano".

I motivi di tale rinnovato interesse ci paiono ampiamente documentati nei molteplici temi affrontati nei saggi del volume, tutti al centro della ricerca e del dibattito contemporanei. Ci basti qui accennare ad alcuni dei più evidenti. Anzitutto il tema della "comprensione di sé" e della "reciprocità delle coscienze", scavato a fondo dal nostro filosofo in chiave di "filosofia riflessiva", e di cui l'inedito qui pubblicato offre una preziosa testimonianza. Poi il tema della natura della

"finitezza" umana e delle condizioni di possibilità della sua presa di coscienza, dato che, come efficacemente rileva Nabert: «L'expérience de la finitude prouve que je lui échappe, et l'acte par lequel je lui échappe prouve la finitude». Inoltre, strettamente collegato con il tema della finitezza, il tema del "male", di cui viene sottolineato con forza il carattere di "ingiustificabile", individuandone la natura più profonda nella "secessione" delle coscienze. Infine, la delineazione della prospettiva di una speranza di ripresa dal male, che Nabert ci offre meditando in particolare sul grande tema del "desiderio di Dio", al centro degli scritti inediti del suo ultimo periodo. In essi, come opportunamente è stato rilevato, si possono trovare non pochi elementi utili per la costruzione di una filosofia della religione, invitata da Nabert ad affrontare con rigore e passione sia il problema di una corretta "criteriologia del divino", previa ad ogni discorso su Dio, sia lo sviluppo di un"ermeneutica della testimonianza assoluta dell'assoluto", la sola che può aprirci alla speranza che «il male e l'ingiustificabile non hanno necessariamente l'ultima parola». E non andrebbe dimenticato il tema dell'esperienza della libertà, che permea di sé tutti i temi sopra accennati, ponendo la filosofia di Nabert tra le "filosofie della libertà" più preziose che il secolo scorso ci ha lasciato.

Effettivamente, come ha osservato Jean Greisch per la filosofia della religione, Nabert ha come "aperto un cantiere", portando in primo piano temi e problemi, offrendo preziose prospettive critiche di analisi, elaborando abbozzi e proposte di soluzioni. In tale cantiere ci pare si possa con frutto proseguire il lavoro. È quanto ci auguriamo dia motivo la presente pubblicazione che con il suo titolo, "male ingiustificabile e metafisica della testimonianza", individua uno degli itinerari di fon-

Presentazione 3

do del pensiero di Nabert nonché una delle possibili vie per impegnarsi a portarne avanti la riflessione.

Giovanni Ferretti Direttore del Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane Introduzione Jean Nabert: male ingiustificabile e metafisica della testimonianza Carla Canullo

Il nome di Jean Nabert non è annoverabile tra i filosofi francesi che, nel ventesimo secolo, hanno goduto di grande fama. Il pensiero di questo filosofo sembrerebbe essere connotato dal medesimo carattere discreto e rigoroso con cui i contemporanei e amici hanno ricordato e descritto la sua persona. Rigore che, oltre a trasparire dalle sue opere, qualifica anche quelle, in verità non molto numerose, a lui dedicate.

Negli anni '80 del secolo appena trascorso, gli studi nabertiani hanno trovato, nella filosofia italiana, un suolo più propizio di quanto non lo sia stato quello della madrepatria. Colpisce il fatto che, all'ultimo testo francese dedicato a Nabert (che risale al 1980¹) e al silenzio che ne è seguito, abbiano fatto eco ben quattro opere pubblicate a distanza di pochi anni in Italia da G. Gioia, R. Nebuloni, M. Manganelli e F. Rossi², mentre due dei testi principali di Nabert erano già stati tradotti³. E tuttavia, dopo questa prima ricezione, se si esclude uno studio pubblicato da Cavaciuti negli anni novanta⁴, anche in Italia un sipario è sceso sull'opera di un filosofo che, ai più, resta a tutt'oggi sconosciuto.

Nato nel 1881, Jean Nabert è vissuto ai margini della vita accademica francese. Amico di G. Marcel, di L. Lavelle e di molti altri illustri nomi della filosofia francese della prima metà del XX secolo, fu professore *en khâgne* presso il Liceo Henri IV e ispettore generale per l'insegnamento della filosofia. Morì nel 1960, lasciando molti appunti che Paule Levert e Paul

Ricoeur hanno pubblicato sia nel volume *Le Désir de Dieu* che in altre raccolte di inediti.

Ciò nonostante, quella dimenticanza che, dopo tanti anni, sembrava aver sancito la fine degli studi sul pensiero nabertiano, non è stata l'ultima parola detta sull'opera del filosofo francese e, negli anni novanta, la question nabertienne è stata riaperta in Francia da due colloques: il primo organizzato da E. Doucy presso la Sorbonne nel 1992, il secondo organizzato da P. Capelle presso l'Institut Catholique di Parigi (maggio 1998). Nel frattempo, le edizioni Aubier-Montaigne e le Presses Universitaires de France hanno deciso di rieditare rispettivamente gli Éléments pour une éthique (1992) e L'expérience intérieure de la liberté (1994), edizioni cui hanno fatto seguito quelle de *Le Désir de Dieu* (1996) e dell'*Essai sur le mal* (1997) presso la casa editrice du Cerf. Tra gli eventi editoriali che hanno contribuito alla rinascita francese degli studi nabertiani, un ruolo speciale spetta alla scoperta e alla pubblicazione di un testo di J. Nabert, da lui redatto nel 1934, dal titolo La conscience peut-elle se comprendre?, testo che – per le questioni sollevate e per il ruolo decisivo che ha avuto ai fini della ripresa degli studi di questo pensiero – abbiamo deciso di proporre qui in traduzione. Ad esso è stato attribuito un ruolo determinante nell'opera dell'autore sia dagli studiosi di più stretta osservanza nabertiana (quali E. Doucy e S. Robilliard), sia dagli studiosi che, formatisi alla scuola dell'âge herméneutique de la raison (quali J. Greisch e P. Capelle), hanno trovato, nei problemi sollevati nell'inedito, un interlocutore privilegiato per le questioni fenomenologiche ed ermeneutiche che, ormai da tanti anni, li vedono impegnati.

Ciò che colpisce, di questo movimento nabertiano, è il polifonico intrecciarsi delle voci, intreccio di cui i contributi

Introduzione 7

presentati in questo volume danno testimonianza. Il breve repérage sopra fornito delle pubblicazioni italiane su Nabert vuole essere anche un omaggio e un ringraziamento ai professori Santino Cavaciuti, Giuseppe Gioia e Fabio Rossi che hanno accettato di partecipare alla giornata dedicata all'autore (6 marzo 2002), organizzata dal Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane dell'Università di Macerata e intitolata Jean Nabert: male ingiustificabile e metafisica della testimonianza. Un ringraziamento, dunque, agli studiosi che hanno accettato di mettere a disposizione di tutti la ricchezza di una ricerca che si è nutrita anche, sebbene non solo, del pensiero di Nabert; studiosi cui spetta l'indiscusso merito di averlo introdotto, per la prima volta, in Italia. E i contributi qui presentati mostrano in qual misura, ora come in passato, Nabert sia un autore capace di offrire spunti originali alla discussione filosofica.

Fabio Rossi, partendo dal male e dal problema religioso, oltre ad aver declinato questo aspetto cruciale del pensiero nabertiano, ha inquadrato lo stesso nel contesto più ampio degli studi di filosofia della religione condotti in Italia e all'estero, mostrando come la filosofia nabertiana ben si collochi in una situazione innegabilmente vivace e, soprattutto, come tale pensiero possa essere (provocatoriamente) definito una "filosofia della religione". Santino Cavaciuti, partendo dal confronto con il problema del male e della libertà e ricostruendo una discendenza filosofica decisiva in Nabert, ossia il pensiero di Maine de Biran, ha proposto una personale interpretazione dell'opera nabertiana volta ad individuare, accanto all'ingiustificabilità del male, il ruolo primario svolto dall'amore per la giustificazione dello stesso. A Giuseppe Gioia avevamo chiesto di ritessere le maglie della metafisica della testimonianza proposta ne Le Désir de Dieu, facendo convergere la que-

stione in quella, sollevata per la prima volta da X. Tilliette, della cristologia filosofica. Da esperto conoscitore delle due questioni, egli non solo si è impegnato in una lettura della particolare "cristo-logia" nabertiana ma ne ha anche disposto, su un piano impegnato su più fronti (in particolare quello metafisico e quello mistico), gli asserti fondamentali.

Al lavoro di chi ha, ormai da molti anni, dedicato a Nabert la propria ricerca si sono, poi, aggiunti i lavori di chi più di recente ha incontrato questo filosofo. Il contributo di chi scrive, partito dalla problematica identificazione di finitezza e male, ha cercato di focalizzare il ruolo centrale svolto dall'alterità nella critica all'ontologia e nei riguardi della nascita del sé. Elena Golli, oltre ad aver realizzato la bibliografia che chiude il volume, si è impegnata nella non facile traduzione dell'inedito del '34, con l'auspicio che questo testo susciti la stessa eco che ha sollevato in terra francese. Tutti i contributi concorrono, infine, a mettere in luce l'attualità di un pensiero forse poco frequentato ma non per questo povero di spunti che ben si innestano nel dialogo con la filosofia contemporanea. Ecco, allora, una filosofia della religione il cui interlocutore privilegiato è l'ermeneutica, impegnata con il tema del divino e con la critica dell'ontoteologia; ecco, ancora, una filosofia dell'alterità, dell'inquieta ricerca dell'altro e dell'individuazione dell'altro nell'io; ecco, infine, una filosofia impegnata con il pensiero del male e "nemica" di ogni sua sempre troppo rapida esautorazione: questi temi, al pari di tanti altri qui presentati, sono indicativi della vivacità di un pensiero che sta oggi conoscendo una rinascita.

Rinascita nella quale la giornata organizzata a Macerata s'introduce. Occasione del seminario è stata un'iniziativa promossa a Parigi da Philippe Capelle, il quale, al fine di dare corso e

Introduzione 9

stabilità alla renaissance di studi nabertiani, ha fondato, presso la Bibliothèque de Fels dell'Institut Catholique, il Fonds Nabert. Inaugurato ufficialmente nel marzo del 2001, il Fonds è nato per promuovere gli studi su Nabert sia tramite la raccolta e il recupero del materiale ancora inedito, quali lettere, appunti e corsi tenuti dall'autore, sia promovendo incontri internazionali e coinvolgendo, in questi, studiosi di più nazionalità. Il comitato scientifico, composto da P. Ricoeur (presidente onorario), P. Capelle (presidente), M. Villela-Petit, E. Doucy, C. Nabert e S. Robilliard (coordinatore), intende essere punto di riferimento per quanti hanno scelto di occuparsi di Nabert e/ o di tematiche anche da lui affrontate. Per allargare e promuovere la propria attività, il Fonds Nabert si avvale di correspondants in Giappone, Australia, Brasile, Russia, Germania e Italia, dove il compito di tessere le fila degli studi nabertiani, nonché di promuovere eventuali interessi nel legame con il centro francese, è stato affidato a chi scrive⁵. Oltre alla funzione di raccordo tra gli studiosi di vari paesi, il Fonds Nabert sta svolgendo un lavoro di reperimento di testi su Nabert (tesi e tesi di dottorato discusse in Francia e all'estero, articoli e libri su Nabert o contenenti accenni all'autore)6. L'augurio è che anche in Italia continui il lavoro di reperimento di studi dedicati al filosofo francese, lavoro già avviato e che si vuol proseguire. Così come sta proseguendo il lavoro di traduzione delle opere nabertiane: dopo la nuova traduzione del Saggio sul male⁷ è stata avviata anche quella de Le Désir de Dieu⁸, a conferma del rinnovato interesse per questo pensiero.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il sostegno del prof. Giovanni Ferretti che, ormai da diversi anni, ha proposto e sollecitato gli scambi con il centro francese. È stato grazie al

suo interessamento che il nucleo italiano del *Fonds* parigino ha trovato ospitalità presso la Biblioteca del Dipartimento da lui diretto e che, soprattutto, la giornata di studi nabertiani è stata organizzata. Il ringraziamento che gli rivolgiamo, dando voce anche a quello da sempre espresso dal centro parigino, non è che poca cosa di fronte alla grande opportunità che, con ciò, viene offerta a tanti. Un ringraziamento, inoltre, a Philippe Capelle e a Stéphane Robilliard, che con puntualità seguono e sostengono l'attività italiana, non mancando mai di promuoverne in Francia le manifestazioni e le pubblicazioni. Con l'auspicio, infine, che quanti sono interessati trovino sempre, tanto nel centro francese quanto in quello italiano, un luogo nel quale la ricerca sia promossa.